



La storiografia e gli infiniti volti del Poverello

FRANCO CARDINI

Il problema è sempre lo stesso: com'è possibile riempire al distanza che corre tra qualcuno o qualcosa in ciò ch'è stato nella realtà e in ciò che è possibile ricavare dalle fonti e dai documenti che parlano di lui. La realtà è una, ma i modi di considerarla e d'interpretarla infiniti e spesso contrastanti. In Francesco, questo dato diventa disperante: e già se ne accorse il suo discepolo Bonaventura da Bagnoregio quando, trovatosi di fronte a una straordinaria e contrastante quantità di testimonianze scritte che parlavano del Povero d'Assisi, e dell'inconciliabile pluralità d'immagini che ne scaturiva, sentenziò che tutte dovessero essere distrutte e si assunse la terribile responsabilità di redigere personalmente una nuova biografia "normalizzata", la *Legenda maior*. Per fortuna della scienza storica la manovra non gli riuscì: qualcuno disobbedì, qualche archivio non venne frugato a dovere e vi furono scritti che sfuggirono al tentativo di desertificazione. Il risultato, tuttavia, è stato disperante ma anche fascinoso. Per non darsi a un paziente ma criticamente inaffidabile e inverificabile lavoro di taglia-e-cuci da fonti diverse, l'alternativa è seguire il consiglio metodologico fornito da Arsenio Frugoni nel suo celebre saggio sul filosofo e teologo del XII secolo Arnaldo da Brescia: ricostruirne i differenti profili suggeriti dalle varie fonti che di lui parlano e quindi confrontarli nel tentativo di coglierne gli elementi comuni o compatibili. Un metodo che approda però all'impossibilità di poter giungere a una verità interpretativa sicura. Qualche tempo fa, nel corso sulla metodologia della storia, durante la cena un collega si è lasciato sfuggire al desolata considerazione che di Francesco, ormai, meglio sarebbe non tentare più un'interpretazione generale. Il che è verissimo: ma, se e quando si fa il mestiere di storico, a questa dura verità è ragionevole e necessario ribellarsi. A meno di non aver prima il coraggio e la costanza di compiere un'analisi metodologicamente ordinata delle varie voci discordanti e applicare a ciascuna di esse una critica rigorosa. Due studiosi della Statale di Milano, la medievista e storica della

Chiesa Marina Benedetti e lo storico del

Benedetti e Subini hanno curato una raccolta sistematica delle tante immagini del Santo nella storia e nelle arti

cinema Tomaso Subini, si sono generosamente accinti a quella che parafrasando il titolo dell'opera di diritto canonico del camaldolese del XII secolo Graziano da Bologna, si potrebbe denominare la *Concordia discordantium Franciscorum*, nel senso che sono esistiti (ed esistono) dieci, cento, mille

Franceschi: ovvero un'infinita possibilità d'intenderli. Benedetti e Subini non si sono da ciò per nulla fatti scoraggiare: anzi, hanno affrontato direttamente proprio questo problema fornendoci, è il caso di così definirlo, quel che in area anglosassone si chiamerebbe un perfetto *Saint Francis' Companion*. Ora, data appunto la complessità di quella che ormai si può definire – al pari della dantistica – una vera e propria scienza francescanistica, è evidente che i molti tipi di sapere specialistico necessari per trattare con apri competenza di tutti gli aspetti del problema non possono essere padroneggiati da due soli coautori. Di ciò realisticamente e meritatamente consci, Benedetti e Subini hanno coordinato un *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito* (Carocci, pagine 374, euro 31), ch'è in realtà un autentico standard work al quale hanno collaborato 22 specialisti che, in altrettanti capitoli ordinati in cinque parti ("Alle fonti di un'immagine"; "Filosofia, psichiatria e politica"; "Musica e letteratura"; "Teatro e cinema"; "Devozione e propaganda") hanno ripercorso le vicende storiche, filologiche ed esegetiche di Francesco attraverso varie discipline lungo sette secoli, contribuendo in molti casi a chiarire antichi equivoci e a dissipare annosi luoghi comuni. Da una lettura come questa si esce, in effetti, alquanto più persuasi dell'impossibilità di raggiungere al verità obiettiva attraverso le "verità storiche" – lo si

voglia o no, Nietzsche e Derrida sono sempre dietro l'angolo -, ma anche più convinti che, forse proprio per questo, l'indagine storica sia concettualmente necessaria e civicamente irrinunciabile. Resta comunque vero quel che Grado Giovanni Merlo, nel suo breve ma limpido saggio introduttivo, ha dichiarato ponendolo addirittura a sigillo, come titolo, delle sue pagine: «L'irriducibile dualità tra frate Francesco in sé e san Francesco per noi». *Last but not least*, come i non-britannici usano ormai dire anche a sproposito, pregio di questo libro sono le bibliografie ragionate e i ricchi indici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

